



La Valle del Mercure

di *Giuseppe Oliva*

ballata

Valle del Mercure, dei dinosauri pascenti
tra folti boschi e tra acque abbondanti,
Valle tra monti calabri e lucani
e piccoli altipiani,

Valle che ha visto gente itinerante
da e per Sibari Paestum e Metaponto,
e poi ha accolto monaci qui giunti
dal vicino Oriente,

Valle che oggi è una delle tante
ma con il Ponte Italia, primeggiante
tra gli altri ponti, e il fiume Lao, andante
sempre soavemente,

Valle con case sparse e raggruppate
in borghi e cittadine variegata
e con tralicci e fili d'alta tensione
e vie aperte in ogni direzione;

Valle del Mercure, un puntino nel mondo,
vi vola il falco, vi sfreccia il jet rombando,
vi danza la farfalla
la lucciola vi ballonzola,

sei come un fiore che ha per petali i monti
con la policromia degli orizzonti
e profumi di fiori e piante
da ogni piano e versante.

Se sul Pollino sali e il cielo è chiaro
respiri l'alto e guardi sui due mari
incontri il pino loricato
dai lunghi tempi accarezzato,

e in quello spazio puoi sentire il mistero
che poi traduci in piccoli pensieri
equivalenti al dire
riguardo al nascere e morire,

che il tempo è sempre seno, culla e fossa
di tutto e ad ogni cosa detta il passo,
con l'unica casella
conta la vita nostra e di una stella.

Cara Valle del Mercure – sempre bella così,
sempre viva nell'oggi – e nel tempo che fu,
conti l'ora che passa – mentre il fiume va al mar
col tuo ponte, veloci – fai le macchine andar;

per chi arriva e chi transita – hai un bene da offrir
di gradita accoglienza – o di un buon proseguir,
e a chi chiede il Pollino- provenendo dal nord
fai da guida all'ascesa- e da ingresso nel sud.

Mio minuscolo suolo- resti grande così.